

Lettere al Direttore

ITALIANI GRANDI ... E PICCOLI

Scriva il generale SA (c)
Mario De Paolis:

«Ho assistito in questi ultimi mesi alla scomparsa di alcuni "grandi" italiani del mondo socio economico ed artistico.

Ho partecipato, ovviamente, in qualità di telespettatore alle celebrazioni che hanno fatto seguito a questi tristi eventi. Celebrazioni che hanno coinvolto, direi investito il Paese in maniera quasi totale, portando accanto ai personaggi scomparsi decine di migliaia, quando non centinaia di migliaia di persone.

Evocazioni, confesso, che nella loro risonanza popolare, nella dimensione assunta dalle adesioni nazionali - dai rappresentanti dello Stato agli esponenti della politica, incredibilmente unanimi e concordi, al più modesto cittadino - mi hanno sorpreso e stupito. Non tanto per la dimensione raggiunta che comunque reputo abnorme - in televisione per l'occasione si è parlato di una nuova fenomenologia dei funerali (funerali spettacolo) - quanto per l'inevitabile, per me, ri-

chiamo alla memoria di alcuni eventi "storici", a mio avviso più gravi, più dolorosi e più significativi che, in prossimità della fine della guerra contro gli anglo americani, hanno espresso gli ultimi aneliti della soccombente Aeronautica Militare.

Avvenimenti questi che non hanno "mai" riscosso pur nella loro reale ed epica tragicità alcun solenne riconoscimento, alcuna specifica menzione, né da parte dello Stato, nell'ambito delle sue Istituzioni, né tanto meno da parte di questo nostro popolo, sovente così gaudente e distratto, la cui dignità i protagonisti di quegli eventi hanno con le loro gesta fortemente contribuito a salvaguardare e patrocinare.

Certamente quei combattenti non erano persone di rilievo né uomini in vista socialmente interessanti; erano soltanto degli sconosciuti aviatori - ufficiali, sottufficiali ed avieri - soprattutto giovani, che nell'età che avrebbe dovuto essere la più lieta e la più promettente della loro breve esistenza avevano già sopportato gravosi impegni e delusioni profonde; esperienze che li avevano

consunti ed offesi nella carne, nel cuore e nella mente, ma non nello spirito. Non nello spirito, né nell'amore per la Patria; non nella fede nutrita per la missione loro affidata che essi professarono con illimitata devozione, levandosi in volo - uno contro dieci, uno contro venti - nella quasi certezza di non tornare. E molti, moltissimi non tornarono.

Credo proprio, riferendomi a quanto scritto a riguardo da un emerito e pluridecorato pilota non più tra noi purtroppo (Gen. S.A. Paolo Moci - "Seguendo la Bandiera", Apostolo Editore, anno 2001) che si possa ben affermare che quello fu un vero olocausto.

Era infatti ricorrente in quel tempo che il parente ponesse in custodia nelle mani dell'amico commosso il segno dei suoi ultimi, tristi pensieri e dei suoi tormentosi ricordi, a testimonianza della piena consapevolezza, nel congedarsi, di andare a morire e solo per l'onore della Bandiera.

E' vero che tante furono le decorazioni ai Singoli e ai Reparti, più volte ricostituitisi; è vero che la Forza Armata doverosamente Li onora, la

Patria però - mi ripeto - li ha colpevolmente trascurati così come la comune memoria della Nazione non è stata mai sollecitata da chi avrebbe dovuto commemorare quel sacrificio di tanti uomini, consumatosi nel silenzio del loro cielo, muto e sepolcrale testimone di quei nobilissimi atti.

Posso ammettere anch'io che i "grandi" oggi scomparsi abbiano ben rappresentato questo Paese nel mondo, acquisendo negli anni meriti da additare. Mi si vorrà, però, concedere che vi è anche un altro comportamento, esemplare - quello da me qui rammentato - per esprimere in maniera particolarmente degna ed ammirevole la nostra italianità: la condotta scelta da coloro che in armi con convinzione e semplicità hanno immolato la loro vita per il buon nome di tutti gli italiani, grandi e piccoli.

D'altro canto, a parer mio, è indubbio come più volte posto in risalto da un pensiero illuminato, che una Nazione potrà continuare ad esistere come tale fin quando vi saranno uomini anche non celebri, ma pronti a sacrificarsi ed a morire per Lei».